

pesanti atmosfere! Questo è un errore: perchè, quantunque anche sulla Terra a certe profondità la pressione raggiunga il limite di cinque tonnellate per centimetro quadrato, pur tuttavia una foglia di rosa non subirebbe alcuna deformazione.

CAPITOLO IX.

Possibilità che molti mondi siano abitati.

SOMMARIO. — 1. Alcuni pianeti probabilmente si trovano nè periodi di formazione già trascorsi dalla Terra. — 2. Come potrebbe essere la popolazione in Marte. — 3. Nella Luna. — 4. Viaggio fantastico nei mondi extraplanetari. — 5. Altre sensazioni, altri sensi.

1. Ad ogni modo, e ciò con larga base scientifica, considerando che questi quattro pianeti sono in via di formazione e che, quantunque divisi dalla massa centrale della primitiva nebulosa assai prima che non la Terra, si trovano in uno degli stadi, che la Terra già passò milioni d'anni or sono, è lecito il dubitare che possano essere già atti ad una vita progredita.

Forse qualcuno, facilmente Giove, si troverà a quell'epoca, ch'ebbe già la Terra ed in cui vi sarebbe stata, in mezzo a conflagrazioni spaventose degli elementi, precipitazione d'acido nitrico, scioglimento dei metalli e sviluppo di gas nitrosi, il tutto accompagnato da un'effervescenza e da un'altezza di temperatura formidabili, che avrebbero trasformato l'atmosfera in un mare bollente, saturo di vapori corrosivi, le cui energiche reazioni avrebbero prodotto una miscela indescrivi-

bile, dalla quale si formarono l'acqua e l'atmosfera. — Siccome poi la Terra in un'epoca più recente, cioè quando l'atmosfera, divisa dalle acque, conteneva molto più acido carbonico che non oggi, soltanto favorevole alla vegetazione, ma non atto alla respirazione animale; così forse Giove può benissimo trovarsi in tale epoca. — Qualche altro dei suddetti pianeti, forse Nettuno, forse Saturno, comincerà a produrre nei suoi mari qualche alga, qualche laminaria, qualche paleofico, e fors'anche qualche lichene e qualche musco sui primi scogli emersi dal vasto oceano, appunto come se fosse in una sua epoca laurenziana. — Qualche altro ancora, forse Urano, perchè più piccolo e quindi più avanzato nel raffreddamento, avrà già qualche isolotto coperto di felci, il mare avrà popolato di molluschi, di echinodermi, di crostacei e di qualche pesce; insomma si troverà nei periodi cambiano e siluriano.

2. Venendo a Marte, rammentiamo, che, risalendo alla formazione della serie zoologica terrestre, si può benissimo concepire, che nella creazione degli esseri siasi tenuto calcolo grandissimo della gravità, che, come già dicemmo, certamente esercita su di essi una potente azione. Mentre sulla Terra la grande maggioranza delle razze animali è rimasta inchiodata alla superficie del suolo dall'attrazione terrestre, e che un piccolissimo numero ricevette il privilegio delle ali e del volo, è assai probabile, che, in ragione della disposizione affatto particolare delle cose, la serie zoologica marziale siasi svolta di preferenza colla successione delle specie alate. Una conclusione pertanto abbastanza ovvia e naturale sarebbe que-

sta, che le specie animali superiori vi possono essere provviste di ali. Sul nostro globò il condor e l'aquila sono i re del mondo aereo, in Marte le grandi razze vertebrate e la stessa razza che, quale più perfetta per la intelligenza, può rappresentare l'umana, la quale ne è, se non la risultante, almeno l'ultima espressione, possono aver acquistato il privilegio, tanto da noi ambito, di godere della locomozione aerea. Il fatto acquista tanto maggiore probabilità in quanto che alla poca energia della gravità s'aggiunge l'esistenza di un'atmosfera analoga alla nostra.

Qualcuno, calcolando che Marte, benchè nato prima della Terra, deve pur anco essere più progredito nelle forme dei suoi abitatori, e ritenendo per oro di coppella l'esilarante fantascienza del prof. Vignoli, dagli evoluzionisti ritenuta quale una comunicazione importantissima, che quasi assuma l'importanza di una scoperta, che l'uomo non sia altro che un frutto mostruoso, per grossezza di testa, di qualche urango o gorilla, il quale, essendosi assuefatto a conservare una continuata posizione eretta, produsse, nell'essere da lui concepito ed obbligato a star sempre col capo in basso, un'affluenza alla testa più copiosa della sostanza, che verrà mutata in massa cerebrale, aumentando così le condizioni per una più potente ed alacre intelligenza, suppone che l'umanità marziana debba, per lo sviluppo progressivo secolare del suo cervello, constare di omiciattoli dalle corte gambe e dalla testa enorme. Costui potrebbe, in tal caso, partire per ignoti mondi e là narrare che fra poco tempo gli abitanti della Terra, pel grande uso dei loro arti inferiori sui velocipedi,

saranno esseri dalle grosse, lunghe e sviluppatissime gambe e dalla testa picciolissima, non più grande d'un bottoncino di rosa, posta fra due arcuate spalle. - E poichè ci troviamo nel faceto, piacemi qui riportare, che un giornale ufficioso di Francia, il *Pays*, 17 giugno 1864, riferì, sia pure con riserva, la scoperta, d'un aerolito trovato in una miniera d'America, che dovea essere venuto da Marte e che conteneva, nientemeno, che la tomba di un abitante di quel pianeta. E ne dava i particolari: il defunto, assai ben conservato somigliava perfettamente ad un uomo, solo che non misurava che 1 metro e 20 di altezza, ed invece di naso avea una specie di tromba, partente dalla fronte ecc., ecc.

3. Ritornando sulla Luna, dichiarata mondo morto alla vita per mancanza di aria e di acqua, vi si possono immaginare abitanti, ai quali non abbisogni l'apparecchio respiratorio, che per noi è una necessità; oppure abitanti che abbiano altro apparecchio digestivo od anche mancassero affatto di quello, supplendo all'uopo qualche gas, che perennemente emani da quelle rocce a riparare ai danni, che subisce la vitalità, per mezzo, a mo' di esempio, della porosità della pelle, o l'ossigeno concentrato a mo' d'ozono ed incorporato nel loro organismo.

El'ipotesi non sarebbe poi tanto strana. Guardiamoci attorno e cerchiamo gli elementi della nostra sostentazione, che quasi c'insultano con la loro abbondanza, mentre i deserdati della vita cercano pane e, per esso, lavoro.

Le sostanze albuminoidi sono composte d'azoto, d'idrogeno, d'ossigeno, di carbonio e di un po' di

zolfo. Quanto all'ossigeno ed all'azoto sappiamo che sono i principali componenti dell'aria atmosferica. Basti dire che in 100 parti in peso di essa, 23 sono di ossigeno e 77 di azoto. Anche l'idrogeno è pure abbondante tanto nell'acqua costituendo anzi esso due parti di questo elemento, che nell'aria sotto forma di vapore; quanto al carbonio, l'aria stessa contiene circa il 0,04 per cento di acido carbonico. Gl'idrati di carbonio sono formati da carbonio, idrogeno ed ossigeno. I grassi sono quasi della stessa composizione, essendo una combinazione di glicerina e di acidi palmitico, stearico ed oleico. Dunque tutti gli elementi del nostro sostentamento si trovano nell'aria e nell'acqua; quel poco, che manca, trovasi sovrabbondante nel regno minerale. Dunque anche noi potremmo fare a meno dell'alimentazione, purchè avessimo un organo di presa capace di assimilare direttamente dall'aria e dall'acqua gli elementi primi componenti i cibi, che ci sostengono. Basterebbe insomma che fossimo come piante non fisse, ma locomobili, perchè il regno vegetale appunto attinge direttamente alle sorgenti prime della vita.

Che se poi è vero quanto sostiene l'astronomo Hansen di Gotha, il quale afferma che, nella Luna, il centro di gravità non coincide col centro geometrico e che, quindi, la quantità d'aria e di acqua necessaria all'esistenza di esseri viventi si trovi da quella parte del globo lunare, che è costantemente nascosta ai nostri occhi, niun v'è che possa negare, che là non sia possibile l'esistenza di abitanti.

4. Uscendo poi dal nostro sistema solare è ben

possibile, che abbiamo ad imbatterci in uno o più pianeti di lontanissimi soli, che si trovino nelle condizioni, in cui ora si trova la Terra e che quindi in quelli precisamente si abbiano la nostra flora, la nostra fauna e, diciamo pure, una umanità simile alla nostra. - Entriamo in altri mondi. Ecco un gruppo d'esseri alati, che si librano al disopra delle acque azzurrine. Essi non hanno per nulla la forma umana terrestre, ma appaiono d'un organismo foggiato a bella posta per vivere nell'aria. Sembrano tessuti di luce, e da lontano possiamo prenderli a tutta prima per libellule, e ne hanno infatti le forme svelte ed eleganti, le ampie ali, la vivacità, la leggerezza. Ma, esaminandoli più dappresso, ci accorgiamo della loro statura che non è inferiore alla nostra, e riconosciamo dall'espressione dei loro sguardi, che non sono bruti, vi leggiamo l'intelligenza. Le loro teste hanno qualche rassomiglianza con quelle delle libellule, e non hanno gambe. Il fremito delle loro ali, modulato in mille toni, è il loro linguaggio. Sulle cime delle montagne si veggono piante, che non sono alberi, nè fiori, elevanti a prodigiose altezze esili steli, e questi steli ramificati, come colossali candelabri, portano larghe coppe in forma di gigli. Queste piante sono animate, quanto le nostre sensitive almeno e ancor più, e, come suol fare il *desmodio* dalle mobili foglioline, manifestano per mezzo dei movimenti le loro sensazioni interne. Quei boschetti formano vere città vegetali, e gli abitanti di quel mondo non hanno, quando non svolazzano, altra dimora.

Su altro mondo la strana umanità, che lo abita, con un organismo affatto differente dal nostro, per-

cepisce le operazioni fisico-chimiche, che si compiono per mantenere in vita il corpo. Se noi avessimo tale facoltà, quanti malanni, che subiamo, schiveremmo, la cui origine ci rimane nascosta e la cui causa è spesso irreperibile!

Sopra un altro globo, che noi potremo visitare durante la notte, ossia dal lato del suo emisfero notturno, gli occhi umani sono organizzati in modo tale da riescire luminosi e da rischiarare e dar luce, come se qualche emanazione fosforescente irradiasse dal loro strano focolare. Un crocchio di siffatti esseri offre un aspetto veramente fantastico, pel motivo che la chiarezza luminosa, non men che il colore degli occhi, cangiano secondo le passioni diverse, che li animano. La potenza poi di quegli sguardi è tale da esercitare un'influenza elettrica e magnetica d'un'intensità variabile, sì che in taluni casi ponno fulminare e far cader morta sull'istante la vittima, su cui si fissa tutta l'energia della loro volontà.

Un po' più lungi, il Flammarion, caldo fautore della trasmigrazione delle anime, ci mostra un mondo, in cui gli organismi godono della facoltà di poter l'anima cangiare di corpo senza passare pel fatto transitorio della morte, spesso ripugnante e triste sempre. Basta la volontà reciproca delle due persone.

Attraversando un altro sistema incontriamo abitanti di un pianeta, che hanno un sesto senso, che si potrebbe chiamare auto-telegrafico, in virtù del quale, allorchè l'autore non vi si oppone, il pensiero si comunica all'esterno e leggesi sopra un organo, che occupa press'a poco il posto della nostra fronte. Queste conversazioni

silenziose sono spesso le più profonde e le più precise, sempre poi le più sincere.

In altro ancora, in cui l'inverno è lunghissimo, vediamo esseri quasi umani godere della facoltà organica degl'insetti, che hanno il dono di addormentarsi allo stato di crisalide per metamorfosarsi in farfalle alate, si trovano attaccati ai rami degli alberi, per mezzo della capigliatura e dormono colà molti anni dei nostri nel più profondo silenzio.

E così attraversando altri sistemi possiamo imbatterci in abitanti attaccati alla terra, quasi altrettanti alberi, come troviamo in Dante (canto XIII v. 37) quando egli li fa parlare e che rispondono:

Uomini fummo ed or sem fatti sterpi;

oppure in abitanti costituiti da fugaci nuvolette di gas, più o meno variopinte ecc.

5. Parimenti vi potrebbero essere mondi abitati da esseri, che siano forniti di sensi affatto diversi dai nostri.

Noi non possiamo immaginarci che una milionesima parte ed assai meno ancora della diversità sconfinata, che regna nell'universo. Poveri esseri muniti di soli cinque sensi, una moltitudine di manifestazioni della natura riman quindi estranea al nostro spirito, non avendo alcuna via per giungervi. Nella maniera che la vista ci sarebbe negata quando fossimo privi del nervo ottico, e anche l'udito se privi del nervo acustico, ecc. così del pari le vibrazioni e le manifestazioni della forza, che passano fra le corde del nostro istru-

mento organico senza far vibrare quelle che esistono, ci rimangono sconosciute. Il mondo non venne costruito sulla base del minimo numero dei nostri sensi; ed anche sulla Terra, questi possono essere numerosissimi, cosicchè per moltissimi viventi sembrerà, per le sensazioni, che hanno a noi diverse, di vivere in altri mondi. Usufruiscono essi della natura ciò che noi non possiamo usufruire e viceversa. Le cose possono pertanto esistere anche fuori della loro imagine rappresentativa, che noi di esse ci forniamo; possono avere, o sono suscettibili d'aver delle proprietà, che ancora non conosciamo e che non possiamo nè potremo conoscere, perchè ci fan difetto gli organi necessari allo scopo. Si potrebbe veramente dire, che non vi ha oggetto senza soggetto, oppure, come già disse Schopenhauer, il mondo è la nostra imagine rappresentativa; la nostra percezione. Tuttavolta, le cose non sono nè un'apparenza, nè un'illusione, e per la percezione esse acquistano veramente una realtà positiva.

CAPITOLO X.

Quegli esseri saranno intelligenti?

SOMMARIO. — Il sentimento e l'intelligenza potrebbe non essere un vanto esclusivo della Terra. — 2. Schiaparelli, P. Secchi ed altri. — 3. Non è però necessario i mondi che siano abitati. — 4. Ancorchè non abitati hanno un fine.

1. Ma mettiamo un freno alla nostra fantasia, e dopo aver dimostrato che è possibile che gli astri o attualmente o pel passato o per l'avvenire

possano essere abitati, facciamoci la dimanda se quegli abitatori possano o meno essere intelligenti.

Nell'universo, dice C. Cattaneo a questo proposito in un suo articolo critico sulla *Vita dell'universo* di P. Liroy, la terra è un atomo; essa non è per noi il fine del mondo. E i fenomeni del sentimento e dell'intelligenza non debbono essere un vanto esclusivo di questo infinitesimo nucleo di materia cosmica. L'intelligenza deve fiorire sugli innumerevoli pianeti di tutti i soli; da tutte le congregazioni degli astri deve elevarsi verso la Divinità. Chi sarà più ardito d'affermare la sterilità e desolazione d'ogni altro pianeta, sicchè il perenne agitarsi della vita nella materia non v'abbia il fine di servire agli atti dell'intelligenza? L'omogeneità dell'etere primordiale e l'universalità dei suoi fenomeni non involgono egualmente tutti gli astri? La catena della finalit  dovr  dunque stendersi in tutto il mondo dei mondi, affine d'intrecciarsi solamente intorno a questa angusta rupe della terra, per tre quarti invasa dall'oceano, o non piuttosto dovr  congiungere tutti i mondi col Principio dell'Essere?

2. L'illustre astronomo Schiaparelli è pur della stessa opinione, ch'egli dimostra condividendo appieno i sentimenti e riportando all'uopo un luogo « di quel pio, religioso e valente astronomo, che fu il Padre Secchi; il quale non aveva nessuna difficoltà ad ammettere come possibile, anzi come probabile, l'esistenza di esseri animati ed intelligenti in tutto l'universo. Ecco quanto egli scrisse su tale proposito negli ultimi anni di sua vita ». — « Il creato, che contempla l'astronomo, dice il P. Secchi, non è un semplice ammasso di ma-

teria luminosa; è un prodigioso organismo, in cui dove cessa l'incandescenza della materia, incomincia la vita. Benchè questa non sia penetrabile ai nostri telescopi, tuttavia dall'analogia del nostro globo, possiamo argomentarne la generale esistenza negli altri. La costituzione atmosferica degli altri pianeti, che in alcuni s'assomiglia molto alla nostra, e la struttura e composizione delle stelle, simile a quella del nostro Sole, ci persuadono che esse o sono in uno stadio simile al presente del nostro sistema, o percorrono taluno di quei periodi, che esso già percorse, o è destinato a percorrere. Dall'immensa varietà delle creature, che furono già e che sono sul nostro, possiamo arguire la diversità di quelle che possono esistere colà. Se da noi l'aria, l'acqua e la terra sono popolate da tante varietà di esse, che si cambiarono tante volte al mutare delle semplici circostanze di clima e di mezzo, quante più se ne devono trovare in quegli sterminati sistemi!...

La vita, dicea pure altrove, empie l'Universo e colla vita va associata l'intelligenza; come abbiamo esseri a noi inferiori, così possono in altre condizioni esisterne di quelli immensamente più capaci di noi. Tra il debole lume di questo raggio divino, che rifulge nel nostro fragile composto, mercè del quale potemmo pur conoscere tante meraviglie, e la sapienza dell'Autore di tutte le cose, è una infinita distanza, che può essere intercalata da infiniti gradi delle sue creature, per le quali i teoremi, che per noi sono frutto di ardui studi, potrebbero essere semplici intuizioni ». ⁴

⁴ Secchi - *Lezioni di Fisica terrestre* p. 214, 215.

Molti sommi ingegni nei loro lavori astronomici, così dice il Prof. Can. Santalena ¹, intuirono che l'Onnipossente autore di così vasto materiale universo e della vita stessa, che sta in questo nostro opaco granellino di polvere, la terra, non l'abbia ristretta in esso solo, ma che l'abbia dovunque con profusione diffusa. Egli è vero però che se quegli ingegni rivolgono ed appuntano i loro pensieri, le loro aspirazioni, i loro canti alla vita di quei lontani universi, non è già che intendano dirci di quella vita, per cui si ricopre di verde manto la roccia, brulica il verme nella polvere, striscia il serpe fra l'erbe, guizza il pesce nell'acqua, batte l'ala l'augello nell'aria, rugge il leone nella foresta, sbuffa dalle nari il cavallo nel corso, ma di quella più elevata e più nobile, in cui solo ragionano intelletto ed amore. - Ah sì! l'ordine, che ci si rileva nella grandiosità della natura ci spinge ad inneggiare a una vita; ma questa sola nell'alte creature può inneggiare a Dio. Di questa vita così diffusa nell'universo si trovano cenni in molti filosofi, oratori, poeti antichi e moderni; ci parlano di essa Aristotele, Platone, l'oratore Romano, i latini cantori Virgilio, Stazio; ma egli è specialmente nelle letterature francesi, inglesi, italiane della nostra ultima età, che c'incontriamo in elevati pensieri, armoniosi canti, che rivolgono, ed elevano agli intelligenti spiriti di lassù gli scrittori, eccitati dal vivissimo sentimento della natura e dai nuovi orizzonti aperti dalla scienza degli astri. Sono svariati e bellissimi gli slanci di quelle anime

¹ *Scuola Cattolica* 1895 - Ottobre.

ellette sull'abitabilità dei mondi, da quelli di Fontanelle a quelli di Ioung, da quelli della Brombazoni a quelli dello Stoppani, e del Vicentino cantore dell'Astichello; ma si possono tutti riassumere in ciò, che lo Zanella stesso pone sulle labbra del grande, che, primo, armò di lucidissimi cristalli dell'uom le ciglia:

..... Granellino d'arena
 Nell'Ocean degli esseri è la terra.
 Se noi cotanto in fondo, i firmamenti
 Pur abbracciam coll'alma, e contemplando
 Di giro in giro ci leviamo a Dio,
 Chi torrammi la fe', che popolate
 Sien di più pure amanti intelligenze
 Le più nobili sfere? ¹

Ed in qual modo esisteranno elleno mai? Nol sappiamo; ma pensiamo alla infinita possanza del

Maggior fabbro che operò le cose.

3. Ciò però non è necessario, come vogliono alcuni, credendo essere un forte argomento questo passo nella causa finale. Ci sono dice il Faye, molte persone, le quali si sono fatte l'idea *a priori* dell'universo, che per avere uno scopo od utilità per esistere, debba essere popolato non solo, ma popolato d'esseri intelligenti. « A quoi bon, disent-elles, à quoi bon tous ces astres, s'ils sont déserts, si la vie en est absente? » ² Vi sono forti ragioni di analogia, per ammetterlo; ma non è assolutamente necessario. Se trattasi ripetiamo,

¹ Ab. Zanella, *Milton e Galilei*, Firenze 1894.

² *Annuaire du Bureau*, 1881, p. 673.

infatti del Sole e della Luna, essi sono stati fatti « *ut luceant in firmamento coeli et illuminent terram... et dividant diem ac noctem, et sint in signa et tempora, et dies et annos.* (Gen. 1. 14-15).

E il Sole e la Luna hanno sempre fatto così, *et factum est ita*, e non si potrà negare neppure da quelli, che non credono all'ispirazione divina del Genesi, e continueranno a fare egualmente; chi ne dubita? Dunque al Sole e alla Luna è già assegnato un fine, che di fatto conseguiscono, apportano già delle utilità e dei vantaggi, (e quali!) senza pur bisogno, che siano abitacoli d'altri viventi. Può essere, dice B. Carrara, ¹ che Iddio abbia unito anche questo vantaggio, ma noi non lo sappiamo, nè è necessario ammetterlo per avere una ragione sufficiente di loro esistenza, nè dover esclamare « a quoi bon le Soleil et la Lune sont déserts, si la vie en est absente? » Se trattasi di tutti gli astri, pianeti o stelle fisse che sieno, quello che sappiamo di positivo, di certo, anzi di certezza di fede si è che « *fecit Deus stellas et posuit eas Deus in firmamento coeli ut luceant super terram* » (Ivi 16-17 - affinché splendessero sopra la Terra - e questo hanno fatto e continueranno a fare, fin a quel terribil giorno in cui « *stellae cadent de coelo et virtutes coelorum commovebuntur* » (Matt. 24-29).

4. Il fine lo hanno anch'essi. Da quegli innumerevoli mondi, siano essi visibili ad occhio nudo o solo mediante il telescopio, o non sieno ancora

¹ *La selenografia antica e moderna* in Rivista di Fisica, Matematica e Scienze Nat. - Pavia - Luglio 1900.

visibili, ma che diverranno tali, più tardi, come non ne erano tanti prima dell'invenzione del cannocchiale, l'uomo può e deve sollevarsi alla cognizione della grandezza del suo Creatore, perchè *coeli enarrant gloriam Dei* (Ps. 18, 1) *et elevata est magnificentia tua super coelos* (Ps. 8, 2). Certo lo spirito umano si perde nel considerare la sterminata mole di tali corpi, la distanza loro immensa e quasi infinita dalla terra, l'inesausta luce, l'ordine e il concerto di lor movimenti, e domanda: a qual fine mai tanta magnificenza e tanta profusione? Una risposta c'è, e potrebbe essere per tutti gli uomini quella, che di fatto dà il reale Salmista, quando l'anima sua, considerando tutte quelle celesti meraviglie, prorompe in quelle affettuose lodi e benedizioni al suo Fattore, come abbiamo in innumerevoli luoghi dei suoi salmi. È vero, che Dio solo conosce tutti i fini delle sue opere; e se abbia assegnato agli astri ancor quello di essere dimora di altre creature, noi non sappiamo. La fede e la scienza nulla ci dicono a proposito; e però non rimane che « il diletto pensare », a cui potrà ognuno abbandonarsi a sua voglia.

CAPITOLO XI.

L'abitabilità dei Mondi e la Fede.

SOMMARIO. — 1. Scopo panteistico per essi alcuni vorrebbero l'abitabilità dei Mondi. — 2. Questa non è la negazione dell'Incarnazione. — 3. Opinione di eminenti apologisti: P. Felix, Frassinous, Ab. Grathi. — 4. Il P. Secchi la chiama ipotesi bella e poetica. — 5. Denza, Mons. Prof. Pietro Maffi e conclusione.

1. Ma, diceva l'Huygens « ce qui m'oblige de croire qu'il y a dans les planètes un animal raisonnable, c'est que sans ce la notre Terre serait extraordinairement privilégiée; elle serait trop élevée en dignité par dessus les autres planètes »¹. — « Le ciel même, dice poi l'autore della rivista dell'opera del Flammarion « *La pluralité des mondes* »² le ciel même semble solliciter l'homme à ne plus se croire l'alpha et l'omega de la création ». Siamo umili, predica il Flammarion, siamo umili per comprendere l'insegnamento della natura; però quando l'abbiamo compreso (cioè quando la penseremo come il Flammarion) siamo sicuri (cioè ci rideremo della divina Rivelazione, non ammettendo che l'infallibilità della nostra ragione). È singolare, osserva qui meritamente l'autore di alcuni articoli in materia³, che i moderni maestri d'in-

¹ *Cosmotheoros, sive de Terris coelestibus earumque ornato coniecturae* La Haye, 1698. Cfr. Hoeffler. Hist. Astron. pler. V. *Rivista succ.* di Pavia.

² *Cosmos*, Année 1864.

³ *Civ. Catt.* Serie XI. Vol. X. 1882. p. 163.